

ESSERE DONNE

Testo

◆ regia Cecilia Mangini

1965

Ci guardano dalle riviste e dai manifesti, ci invitano a essere come loro, sempre più felici e fiduciosi nel presente e nell'avvenire.

Sono le immagini pilota del mito del benessere: dietro di esse la nostra società cerca di nascondere contraddizioni e violenze.

Sono anche immagini premonitrici, segnali, avvisi.

Chi può riconoscersi in queste immagini?

Non i sei milioni di donne che in Italia lavorano nella produzione. Non i milioni di donne che restano a casa, legate alla fatica domestica.

Non queste ragazze di 14-15 anni che lavorano in un pastificio pugliese.

Ho 15 anni, e non ti posso dire il mio nome.
Lavoro in questo pastificio, e prendo 850 lire al giorno. L'anno scorso prendevo 500 lire al giorno. lavoriamo 10 ore di lavoro al giorno. C'è la caporale che ci sgrida sempre...

Milano. Tempi stretti per chi lavora alla catena di montaggio: vista, nervi, tensione continua.

Qui alla catena per ogni cestello abbiamo un minuto di tempo. su un minuto faccio 18 saldature. Sono più di mille saldature all'ora. sono 8700 saldature al giorno in 8 ore. ma quando arriva il tempista, ci prende la paura che ci tagliano ancora i tempi o che ci vogliono licenziare. Siamo al limite, non c'è più margine. Sono sempre gli stessi gesti, calcolati al decimo di secondo. Dopo 8 ore, andiamo a casa rotte. Le ossa non c'è le sentiamo più, e non ci rendiamo conto che crepiano 20 anni prima.

Viscosa, 4071. Falck, 5000. Erba 7850.

Donne e uomini, operai e operaie, impiegati e impiegate, donne presetni ogni mattina per la Montecatini,

“Montecatini, 1615”

per la FIAT,

“FIAT, 1808”

per la Pirelli,

“Pirelli e C 3850, Cotonieri meridionali 1075”

Ogni giorno che si laza sui grattaceli, some sulle case di contadini e braccianti del Sud, inizia nel santo nome del monopolio.

“Eridiana, 2128”

Si avviano verso lunghe ore di zappa. La loro fatica sarà vanificata dalle leggi del profitto, che i centri direzionali dei monopoli, al Nord, impongono anche nel più lontano paese del Meridione.

“Mediobanca, 59370. Marzotto privilegiate, 1820”

Così braccianti e operaie anche per questa giornata riceveranno un paga ingiusta. Come gli uomini. Ma sulla donna cade ancora il peso di subordinazioni antiche, tradizionali.

I nostri padri e noi stessi siamo cresciuti guardando con indifferenza queste immagini dentro le nostre case. Ma queste rocche e questi fusi sono stati le armi che le donne hanno usato, e usano ancora, per proteggere i figli dal freddo, per dare ai tuguri sembianze di case per l'uomo.

Io ho 66 anni. Quanfo eravamo piccole, andiamo a lavorare, e non sono andata né alla suola, né a nessuna parte, e non so né leggere né scrivere.

Oggi l'industria si è affacciata anche tra gli oliveti del Mezzogiorno. Ma lo sviluppo industriale del Sud è lento, insufficiente. Le raccoglitrici di olive sanno cje la fabbrica è un passaggio obbligato per sottrarsi a condizioni di lavoro arretrate, al rapporto patriarcale con la famiglia e con l'uomo.

Ma le fabbriche sono poche. Ecco perché dal Sud anche le donne emigrano.

Mi sto preparando la roba per partire in Svizzera. Ho 22 anni, è la terza volta che parto. Quando sono partita la prima volta, eravano in 25 ragazze. Con noi ci stava una signorina grande che ci accompagnava. Quando siamo arrivate, il lavoro non era tanto buono, ma comunque siamo riuscite a mandare a casa 25.000 lire al mese.

I miei figli stanno tutti in Svizzera, e chi in Germania, guardani hanno lasciato tutti questi nipoti. Vieni, vieni a vedere come siamo ridotti, che i soldi sono già finiti.

Uomini soli, donne sole, famiglie al completo giungono nelle città industriali del Nord, chiamati da occasionali promesse, qualche volta dalla lettera di un parente o di un amico.

Questa gente emigra sospinta dalla necessità. Per alcuni anni, tra queste necessità e gli interessi dei monopoli industriali c'è stata una concomitanza. Oggi la situazione è cambiata: il miracolo è finito, la prospettiva del posto al Nord si chiude.

Da quando siamo arrivati a Milano, mio marito non riesce a trovarte un posto fisso. E io per mandare avanti la casa, devo andare in fabbrica. Cos' Rosetta, che è la più grande, deve guardare i bambini più piccoli. Questa si è persa la scuola, ha 11 anni, e fa la seconda elementare ancora.

Il rapporto tra questa bambina e la cultura non è mutato da quello di sua nonna che fila la lana al villaggio. In tre generazioni si è passato dall'analfabetismo alla seconda elementare. Ma sono state fatte due, tre, dieci guerre, fra le tre generazioni di donne senza scuola.

Abito a Porta Romana, lavoro alla Pirelli. Mi alzo all 4.3 e prendo il tram all 5, arrivo alle 6 in fabbrica. Mi occorrono due mezzi. Esco lla due, e arrivo a casa alle 3.30, e sono proprio stanca, e avrei tutta la casa da mettere a posto. E'proprio...arrivare stanche e vedere tutta la casa da fare. Alla sera a dormire vado alle 9, e basta.

Certo se ci fosse la settimana corta, sarebbe un'altra cosa. Almeno avremmo un giorno di riposo. Ora non ce l'abbiamo, perché la domenica fai la casa a fondo, e il bucato. E poi c'è il problema delle qualifiche. Qui alla Siemens, per contratto, dovremmo passare in 3° categoria in 2000. Invece finora è toccato solo a 150. E' veramente una vergogna.

In ogni società capitalistica, la ricompensa di questa fatica è appena la conquista di una condizione al limite dell'umano. Non emancipazione, ma momento iniziale della lotta per l'emancipazione, perché il mondo moderno inizia da qui.

Un terso del reddito nazionale è prodotto dal lavoro delle donne. Eppure i pensieri di queste operaie sonole preoccupazioni della vita, le necessità primarie: scarpe, pigione, pane, nutrimento. E oggi anche il pericolo della disoccupazione.

E i figli. Ci sono operaie che vedono i loro figli soltanto quando dormono, il mattino e la sera. Trascorrono anche 3-4 ore in treno o in tram, tra la casa e la fabbrica.

Eh si, purtroppo con bambino come faccio?...Finchè non ha compiuto 3 anni, ho docuto trattenermi a casa per poterlo allevare, perché, asili nido qui nel nostro rione non esistono. E adesso che il bambino ha compiuto il

terzo anno di età, lo posso mandare alla scuola materna. Però c'è un inconveniente: gli orari della scuola materna non coincidono con gli orari del mio lavoro. Quindi sono obbligata al mattino ad accompagnarlo da mia madre, finché lo accompagni lei all'asilo. E mi raccomando, non fare i capricci, mentre la nonna ti porta all'asilo. Tu fai il bravo, vero, non fai i capricci, vero tesoro...

Fare la donna di casa non mi soddisfa completamente, ma da quando è nato il secondo bambino, sono stata costretta a lasciare il lavoro. Primo gli asili comunali non fanno gli orari confacenti; allora sarei costretta a mandare i bambini dalle suore, e questo sarebbe contro la mia volontà. Poi ci vogliono 12.000 lire al mese per bambino, cioè 24.000 per tutti e due, e con lo stipendio che prenderei, tram da pagare, non c'è molto utile. Così siamo costretti a tirare avanti con lo stipendio di mio marito, ma è una vita dura.

Quale ricompensa ricevono le donne per la perdita libertà di scegliersi un lavoro? Gli ipocriti rispondono: le gioie della famiglia.

Quando non ci nasce un figlio dopo l'altro, viene il prete e ci dice: non negate un'anima al Signore. Sì perché avevamo due bambini, e non era possibile averne un altro, così ho fatto due aborti. E poi lo ripete anche in predica: non negate un'anima al Signore.

Le gioie della famiglia.

Io lavoro di giorno e mio marito di notte. La mattina aspetto lui per andare via: quando lui torna io vado, e quando io torno lui va.

Ciao Sabrina, com'è stanco papà. Meno male che lavora la mamma, sennò lavorando io solo, come si fa ad andare avanti, con 80-90.000 lire. a cottimo, e 40.000 lire di casa. Ma no, no...Adesso ti preparo la pappina e la mangi. Poi ti faccio il bagnetto... Su vieni. Vedi, adesso io sono venuto, la mamma è andata via, adesso dormo quando hai voglia te, se dormi un'ora te, dormo un'ora pure io, se non dormi niente, non dormo niente...

Io lavoro di giorno e mio marito di notte. La mattina aspetto lui per andare via: quando lui torna io vado, e quando io torno lui va.

Contro queste operaie lo stato ha mandato spesso la polizia per proteggere i crumiri in nome di una falsa tutela della libertà di lavoro. Ma non ha mai difeso la libertà di lavorare delle donne. Anzi con la sua sordità al problema dei servizi sociali, degli asili, delle scuole materne, del controllo delle nascite, ha lasciato alle donne solo la libertà di scelta tra sacrifici ugualmente assurdi.

Sono molto nervosa per tutte le faccende di casa e la pulizia di 5 persone, e debbo anche lavorare. Adesso vado a lavorare. Questo è il mio lavoro. E' un lavoro di passamaneria. Non si guadagna neanche 1000 lire al giorno, lavorando nove ore, senza cassa mutua e neanche un soldo di pensione un domani. Faccio come mia madre, che dopo 25 anni di risaia e 20 anni di lavoro nei campi non ha neanche un soldo di pensione. Io ho lavorato in fabbrica per 24 anni. Mi hanno licenziato per una giornata di sciopero.

Mi scusino se le do le spalle, ma io non posso farmi riconoscere, altrimenti non mi darebbero più lavoro e miei padroni. Di questi reggiseno guadagno 100 lire l'uno; in negozio li vendono a 1500. Per guadagnare 1500-1600 lire al giorno, devo fare 8 ore di macchina al giorno. Mi alzo alle sei, preparo la bambina; la porto a scuola, poi quando ritorno faccio le faccende, e mi siedo alla macchina. A mezzogiorno mi alzo, preparo il mangiare, vado a prendere la bambina a scuola, e poi quando ho lavato i piatti torno alla macchina, fino a sera. Queste sol le mie giornate. Non ho mai tempo ne per uscire, me per andare al cinema, l'unico mio svago è guardare la televisione.

Riesco a fare questo lavoro, circa due dozzine al giorno, con l'aiuto di mio marito quando torna la sera dalla fabbrica, ma ho dovuto lasciare questo lavoro da quando mi è nato il bambino, perché non avevo nessuno per potermi affidare.

Queste sono le lavoranti a domicilio? Sfuggono alle statistiche: certo mezzo milione. A casa, con la pentola sul fornello, i figli, e la necessità di tagliare i tempi da sole.

Lavorando dieci ore al giorno, e quando mio marito mi aiuta che ha un po' di tempo, riesco a guadagnare circa 1800 lire al giorno.

Anche al Nord ci sono le donne che lavorano a stagione. Troppo lunga la loro giornata, da cole a sole; troppo breve il periodo di lavoro, da aprile a luglio, da aprile a ottobre.

Sui campi sono rimaste sole, la crisi dell'agricoltura ha portato lontano i loro uomini, li ha spinti nelle fabbriche, spesso all'estero.

Si devono cambiare le cose. Possiamo cambiarle, dobbiamo farlo, per questo amore anche, che ogni mattina giunge davanti ai cancelli della fabbrica. I cancelli dividono momentaneamente questi due ragazzi, ma le fabbriche uniscono e danno forza a tutti gli operai e le operaie.

In ogni campo della produzione è presente la donna che lavora. Troppo spesso, anche oggi, le vengono riservati i lavori più ingrati, monotoni, quelli che l'uomo non sa fare, o preferisce non fare, lavori che non aprono prospettivamente, spesso legati a tecniche arcaiche, come infilare il tabacco per l'essiccamento.

Sì, in ogni campo della produzione è presente la donna che lavora: anche in questi laboratori di precisione, in queste fabbriche dove si costruisce il futuro, anche nelle conquiste della scienza, anche nelle opere della cultura.

Eppure, come queste ragazze di cui non vediamo il volto, la presenza delle donne nella società è ancora anonima, mascherata e distolta da polverosi luoghi comuni e da pregiudizi secolari.

Pigrizia morale ed egoismo impediscono ancora molti di noi di comprendere tutto il valore di questa presenza: insieme agli operai difende le fabbriche:

Vieni vieni a guardare...

Con uno stipendio di una lavoratrice, chiede solo...ma è una vita dura.

Si batte insieme ai braccianti per liquidare l'arretratezza del meridione:

Noi eravamo in casa, abbiamo sentito di gridare, e siamo corse a vedere. Abbiamo portato i bambini, a vedere che venivano i carabinieri con i carri armati. Abbiamo detto: se voi volete uccidere questi, uccideteli, che noi siamo qua che vogliamo soltanto il pane, non vogliamo niente. I soldati ci hanno risposto: Noi siamo come voi, ma ci hanno dato l'ordine di sparare. Da allora la nostra lotta continua sempre, noi non ci stancheremo mai, ma e mai...

Vieni, vieni a vedere in che condizioni siamo.

Ha pagato di persona dovunque si lotta per il potere di decidere:

Abbiamo visto che venivano i soldati con icarri
armati e con i fucili.

Vieni, vieni a guardare.

“FIAT 1979, Motta...”

Non negate un anima al Signore.

Così ho fatto due aborti.

E' ancora dove si manifesta contro i pericoli di guerra; sa che la sua liberazione non può attenderla che da sé stessa, in una società nuova, dove il libero sviluppo di ciascuno sia condizione per il libero sviluppo di tutti.